

Attacco
ai dirittiRispetto all'Europa
in Italia regole più dureNiente leggi in Germania
Francia: no alla scacchiera

La regolamentazione dello sciopero in Europa varia da Paese a Paese. In Francia, ad esempio, possono proclamare scioperi solo i sindacati più rappresentativi ed è vietato lo sciopero a scacchiera. In Germania non c'è una legge e le regole sono affi-

date alla contrattazione collettiva e all'autodisciplina. Anche in Gran Bretagna lo sciopero, come esercizio di libertà, non ha limitazioni, ma eventuali responsabilità civili per danni derivanti dall'interruzione del lavoro. In Spagna per proclamare uno sciopero ci vuole la maggioranza dei lavoratori; nel servizio pubblico servono dieci giorni di preavviso.



Piero Fassino

«Lo sciopero è nella storia una forma di lotta con cui i lavoratori rivendicano i propri diritti. Nei pubblici servizi bisogna, però, tenere conto sempre delle esigenze dei cittadini»

La ricetta
della destra:
bavaglio
ai sindacati

L'iniziativa del governo sul diritto di sciopero nei servizi ignora le cause del conflitto e punta a dividere le organizzazioni per isolare la Cgil

L'analisi

BRUNO UGOLINI
ROMA

Ricordiamo bene i venerdì neri dei trasporti. Quando le metropoli andavano in tilt per gli scioperi. Perché avevano luogo? Non per smanie selvagge ma per contratti scaduti da mesi e anni. Ora sarebbe arrivato il toccasana, la bacchetta magica capace non di far rispettare gli accordi, ma di riportare l'ordine, la quiete, mettendo il bavaglio all'iniziativa sindacale.

È questo il messaggio che il centrodestra diffonde attraverso quasi tutti i mass media. E chi critica appare come un mentecatto nemico dei cittadini. Una sceneggiata che nasconde il vero obiettivo: non andare alle cause delle agitazioni sindacali, non risanare il sistema dei trasporti, ma demolire il diritto di sciopero qui, oggi, per attaccarlo, domani, ovunque.

Vogliono superare l'anomalia italiana e fare del sindacato un organismo burocratico staccato dal mondo del lavoro. Cercano di gettare cu- nei tra le diverse sigle, puntando

tra differenziazioni esistenti, per tentare di isolare la Cgil. Non siamo al codice penale voluto dal fascismo che considerava lo sciopero un reato, ma si sente traballare il precetto costituzionale.

Costituzione in bilico. Nessuno può certo ignorare il fatto che nel settore di servizi delicati come i trasporti – ma anche la sanità – si fronteggiano diritti diversi: quelli degli operatori obbligati a rivendicare quanto dovuto, quelli di altri lavoratori bloccati nelle loro possibilità di movimento. Ecco perché nel passato e non a caso con governi di centrosinistra si cercò di dar vita ad una specie di patto di civiltà che difendesse i secondi senza opprimere i primi. Era la legge varata nel 1990 sotto il nome di «regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai servizi pubblici o di pubblica utilità». Qui, con l'accordo tenacemente cercato con Cgil, Cisl e Uil si scelse la strada del preavviso di dieci giorni per lo sciopero, un minimo di presenza per servizi essenziali, procedure di conciliazione, la possibilità di precettazione.

Perché ora si è giunti a questa impennata? Perché quelle norme non hanno funzionato? L'argomento che si porta in primo piano in queste ore è quello della disastrosa frammenta-



Il mancato rinnovo dei contratti all'origine dei tanti «venerdì neri» dei trasporti

IL NODO

Rappresentanza

Per affrontare la questione in modo davvero serio è necessario affrontare il nodo della rappresentanza sindacale.

zione sindacale che permette anche a una minuscola organizzazione di proclamare lo sciopero, puntando sull'effetto annuncio e sulla conseguente fuga dei viaggiatori. Se il problema è questo perché non si affronta il problema davvero serio della rappresentanza sindacale? Eppure qui si poteva, si possono fare importanti passi avanti.

Patti di civiltà. Nei giorni scorsi un seminario promosso da Cesare Da-